

21.03.2026

Salomé Zourabichvili: «Vladimir Putin è indebolito dalla guerra in Medio Oriente. Sta perdendo tutti i suoi alleati, uno dopo l'altro»

L'ex diplomatica francese Salomé Zourabichvili è stata eletta presidente della Georgia nel 2018. Si presenta ancora come il capo di Stato «legittimo» del Paese, ma ha, di fatto, perso la presidenza nel dicembre 2024 a seguito di un'elezione contestata e boicottata dall'opposizione. La guerra in Medio Oriente sta facendo passare l'Ucraina in secondo piano nell'attualità internazionale.



Intervista di Simon Carraud

In che misura teme che gli ucraini subiscano indirettamente le conseguenze del conflitto?

Gli ucraini hanno già subito le conseguenze del conflitto a Gaza, ad esempio, che ha distolto l'attenzione internazionale, poi del primo attacco all'Iran [nel 2025] e oggi ancora di più perché la guerra, per la sua portata, mobilita assolutamente tutti. Detto questo, ciò che è straordinario nel caso ucraino è che, nonostante questi «contrattempi» – lo dico tra virgolette perché è ben più di un contrattempo –, riescono a mantenere la rotta. Quando si vede che i paesi del Golfo chiedono all'Ucraina aiuto nella lotta contro i droni, è uno strano scherzo del destino. La loro capacità di resilienza è assolutamente straordinaria ed è questo che ha costituito la loro forza durante questi quattro terribili anni. Ciò che va a vantaggio dell'Ucraina è che Donald Trump oggi non ha il tempo di esercitare pressioni sul Paese come lo abbiamo visto fare più volte.

Vladimir Putin si è espresso piuttosto poco dall'inizio della guerra...

È molto interessante perché Vladimir Putin è indebolito da questa situazione. Certo, i prezzi degli idrocarburi sono aumentati [a vantaggio di Mosca]. Ma sta perdendo tutti i suoi alleati uno dopo l'altro. L'Iran, in particolare, era estremamente importante nella guerra contro l'Ucraina, poiché Teheran forniva droni alla Russia. Vladimir Putin non ha condannato gli attacchi in modo molto virulento, non vuole

mettersi contro Donald Trump. Pensa ancora di poter continuare a giocare con lui e a sedurlo. Si dice che la Russia fornisca intelligence e informazioni all'Iran, ma non va oltre. Del resto non si capisce bene di quali altri mezzi potrebbe disporre la Russia. Il conflitto si svolge alle porte del Caucaso, che per il momento è abbastanza poco coinvolto, ad eccezione degli attacchi con i droni sull'Azerbaijan del 5 marzo. Teme una destabilizzazione della regione e della Georgia in particolare? Una destabilizzazione, non credo.

Se si considera che la Georgia sia stabile oggi, il che è un altro discorso. Ci sono state voci su un possibile attacco con droni che avrebbe avuto luogo sull'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan [un'infrastruttura strategica che collega il Mar Caspio al Mediterraneo attraverso la Georgia e la Turchia], ma ciò non è mai stato confermato.

Se questa struttura fosse attaccata, sarebbe effettivamente uno sviluppo drammatico. Ma per il momento, l'attacco con droni avvenuto al confine con l'Azerbaijan è stato forse un avvertimento o un errore di traiettoria, non si sa. Il Caucaso rimane quindi fuori dal campo di battaglia. In ogni caso non vi sono interessi americani diretti, né basi. Nei primi giorni del conflitto, gli europei sono apparsi divisi e incerti.

Cosa dice questo dell'Europa come potenza?

È una visione un po' restrittiva perché questi tentennamenti sono normali in un grande insieme di 27 paesi democratici. Quando un tema di tale portata si impone così all'improvviso, è molto facile raggiungere una posizione comune in sistemi non democratici... In questo caso, le differenze sono quasi naturali, tenute conto delle inclinazioni politiche degli uni e degli altri o della posizione geografica dei differenti paesi. Al di là di ciò, si vede un'Europa che va avanti nonostante tutto, come è andata avanti sulla questione ucraina al di là dei primi tentennamenti.

Proprio l'Ucraina. Qual è il quadro della situazione all'inizio di questo quinto anno di guerra?

Abbiamo superato l'inverno, che è stato terribile per la popolazione, in gran parte privata di elettricità e riscaldamento. Oggi si tratta di una sconfitta russa. La Russia non è riuscita a raggiungere nessuno degli obiettivi che si era prefissata all'inizio di questa aggressione militare. È un fallimento militare ed è un fallimento diplomatico perché non è riuscita a dividere realmente gli europei tra loro, né gli europei dagli americani. Certo, ci sono stati alti e bassi, dovuti ai diversi negoziatori americani, ma tutto ciò non cambia il quadro generale: l'Ucraina non ha ceduto e oggi gli europei sono uniti sul tema dell'Ucraina. La situazione è molto più promettente di quanto non lo sia stata forse in certi periodi del conflitto. Gli europei sono uniti, fatta eccezione comunque per due o tre paesi, tra cui l'Ungheria... Attendiamo con impazienza le elezioni [parlamentari del 12 aprile].

Ritiene che un cambio di governo in Ungheria possa davvero cambiare le carte in tavola?

È difficile capire la posizione del rivale di Viktor Orbán, Peter Magyar, sull'Ucraina... Sta conducendo la sua campagna elettorale in modo molto abile, rifiutandosi di presentarsi solo come l'anti-Orbán. Non spetta a me commentare la situazione interna ungherese, ma queste elezioni sono estremamente importanti, anche per l'Ucraina. Se questo principale ostacolo venisse superato, non credo che altri ostacoli [provenienti dalla Slovacchia o dalla Repubblica Ceca] resisteranno con la stessa forza. Sono previste elezioni anche in Francia, l'anno prossimo. Il RN, che è in testa ai sondaggi, ha intrattenuto relazioni con il Cremlino e mantiene una posizione ambigua riguardo all'Ucraina.

Questo scrutinio è per lei motivo di preoccupazione?

Certamente. Come qualsiasi scrutinio in altri paesi in cui partiti, che non sono chiari sulla loro politica nei confronti della Russia, possono arrivare al potere. Sappiamo per esperienza cosa succede quando partiti che pensano di poter giocare con la Russia salgono al potere: diventano pedine nelle mani di Mosca. Ciò è tanto più vero quando si tratta del paese che oggi è il vero leader, insieme alla Germania e al Regno Unito, sulle questioni della difesa europea e del sostegno all'Ucraina. Gli attacchi osservati sui social network contro il presidente Macron e la Francia in generale sono molto chiari. Per la Russia, è una pedina importante sulla scacchiera europea. La posta in gioco è cruciale. Una democrazia non è garantita per sempre. Certo, il paese ha istituzioni molto più solide di quelle che avevamo in Georgia, ma ho visto come queste istituzioni possano scomparire nel giro di un anno.

Qual è la situazione in Georgia?

Le manifestazioni sono ancora quotidiane, ma meno massicce rispetto a subito dopo le elezioni legislative dell'ottobre 2024, viziate da brogli... Dipende dai giorni. Ciò che conta è la continuità. Le manifestazioni si svolgono in condizioni estremamente difficili. C'è un malcontento diffuso che non smette di crescere, ma chi mantiene una resistenza visibile si espone a multe e pene detentive. Eppure queste persone spesso hanno già perso il lavoro o la casa, è una forma di eroismo. Molti scelgono la prudenza e partecipano piuttosto alle manifestazioni del sabato, che per il momento non sono oggetto di arresti. Ma la paura ha cambiato campo, è passata dalla parte del Sogno Georgiano [il partito filo-russo al potere, accusato dall'opposizione di derive autoritarie] e delle sue truppe. Ora procedono ad arresti tanto all'interno del proprio ambiente quanto nell'opposizione. Si parla di persone estremamente ricche – centinaia di milioni di euro, somme esorbitanti rispetto al bilancio del Paese. Queste persone si credevano intoccabili perché erano agli ordini del potere e ora vengono arrestate per corruzione e messe in prigione. Nessuno si sente più al sicuro.

Una domanda personale per concludere: come ha accolto il romanzo Kolkhoze, del suo cugino di secondo grado Emmanuel Carrère, di cui lei è uno dei personaggi secondari?

Molto bene, mi è piaciuto molto questo libro, che ho letto tutto d'un fiato. Eppure nei suoi scritti ha giocato con l'idea che lei potesse essere una copertura del Sogno georgiano... Questa idea circolava in alcuni movimenti di opposizione, che non volevano vedermi come leader indiscussa. E poi bisogna dire che in Georgia, ed è una caratteristica di questi regimi, ci sono sempre domande su tutti. Domande alimentate dalle varie propagande e dalle autorità. Questa idea è quindi esistita, ma sempre meno. Penso che fosse anche per lui un modo per non apparire solo come il cugino che si accontenta di fare un elogio.